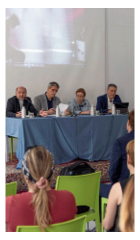
www.romasette.it
Domenica, 25 giugno 2023
Anno L - Numero 26
facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto di Avvenire

Stazione Termini Caritas: serve piano partecipato

a pagina 3



Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

una finestra sul mondo

Informazione, ignorati i Paesi in via di sviluppo

Se è vero che viviamo in un «villaggio globale» dovremmo ricevere notizie da tutti gli angoli del pianeta, grazie alle innovazioni della moderna tecnologia. Eppure, ironia della sorte, sono davvero pochi gli eletti che conoscono l'attualità dei Paesi in via di sviluppo dove vive la stragrande maggioranza della popolazione mondiale. Ecco che allora la cronaca dell'Africa subsahariana, macroregione investita dagli effetti devastanti del Gobal Warming, non trova risalto sulla grande stampa. Per non parlare, poi, delle numerose crisi armate che insanguinano le periferie del mondo di cui si parla soltanto in occasione di fatti tragici ed eclatanti. Un esempio emblematico è il Sudan messo a ferro e fuoco dal 15 aprile scorso. Finché si è trattato di evacuare gli stranieri, tra cui i nostri connazionali, presenti nel Paese africano, i mezzi d'informazione hanno dato grande rilievo all'emergenza umanitaria. Dopodiché, una volta completato il rimpatrio, tutto è finito nel dimenticatoio. Cosa dire poi delle fake news? D'altronde, se una notizia falsa circola, la colpa non è solo di chi l'ha messa in rete, ma anche nostra che ci crediamo senza operare un sano discernimento. Non che sia sempre facile, anzi, ma proprio per questo motivo la lettura di un quotidiano come Avvenire, di cui Roma Sette è il domenicale, può essere di grande aiuto. L'informazione, ricordiamolo, è la prima forma di solidarietà.

Giulio Albanese

l'editoriale

La strada e il Web Coniugare libertà e responsabilità

DI ANGELO ZEMA

La tragedia di Casal Palocco – con la morte di un bambino di 5 anni e lo schianto di alcuni ventenni impegnati in una sfida estrema a bordo di un Suv – non può non interrogarci. Il luogo dell'incidente è pieno di fiori, biglietti, oggetti in ricordo del piccolo; il quartiere testimonia la sua solidarietà; il vescovo ausiliare unisce la sua preghiera. Risalta in questa vicenda la vertigine della velocità e del denaro e di un consenso ottenuto con dei clic. Quella vertigine che fa astrarre dalla realtà chi si rende protagonista di sfide estreme con l'assillo del consenso facile e la ricerca di guadagni altrettanto facili.
L'incidente porta alla luce nel modo più tragico il fenomeno delle sfide degli youtuber, non tutte così estreme come quella di rimanere su una Lamborghini per 50 ore consecutive ma sempre più indicative della deriva che un certo utilizzo dei social e del digitale sta avendo. C'è qualcosa di "malato", evidentemente, se al primo posto c'è un like come obiettivo fino alla prossima sfida, in un turbinio di emozioni che non lascia fiato e testa per ragionare su che vita sia. In fondo questo clima è nell'aria che si respira, dove abita e si agita il distorto desiderio di chi cerca il superamento del limite e riceve consensi per tale "scelta". Cos'è che davvero si mette in conto quando si programma una sfida, rispetto alla propria vita e a quella degli altri? Qual è l'idea di libertà che c'è dietro e quale quella di vita? Quanto vuoto vi si cela?
Ciò che è accaduto spinge in primo luogo a riflettere su quanto ormai, in molti casi, non si pensi più alle conseguenze delle proprie azioni, immersi totalmente nel sentire di questo tempo in cui libertà spesso non si coniuga più con responsabilità, con l'effetto che tante scelte non meditate si infrangono altrettanto spesso sulle vite altrui inermi e mettono a rischio la propria vita in nome di una falsa idea di libertà. Quest'ultima, infatti, non si rivela nella clamorosità delle scelte ma in quel sottile crinale che la lega alla capacità di rispondere al senso del proprio stare al mondo. In questo contesto ad essere malata è anche la relazione con l'altro, se incasellata nei numeri dei like e dei follower e delle remunerazioni da pubblicità. Il denaro, il successo, la fama divengono criterio supremo, sul grande oceano digitale di Youtube animato soprattutto dai giovani, dove appare tutto e il contrario di tutto. Con il sostegno concreto di inserzionisti e sponsor che premiano ciò che attira di più l'attenzione.
Il monito di Pier Paolo Pasolini sulla società dei consumi come «nuovo fascismo», che risale a quasi cinquant'anni fa, risuona drammaticamente attuale. Quando parlava di una «civiltà dittatoriale» che «ha profondamente trasformato i giovani, li ha toccati nell'intimo, ha dato loro altri sentimenti, altri modi di pensare, di vivere, altri modelli culturali». È l'omologazione, la schiavitù al potere del Mercato. Con il rischio evocato da Boris Pasternak: «Aderire pienamente al tipo è l'estinzione dell'umano».
Certamente limiti e regole per il digitale sono da auspicare, così come maggiori tutele per la sicurezza stradale, ma non bastano. Se qualcosa, dentro, si è scollato, non c'è norma che basti. C'è altro da fare per ricucire quel legame d'amore così vitale per l'espressione autentica della propria umanità. Amore per se stessi, per la vita, per gli altri. Viene da pensare a quanto diceva il cardinale Matteo Zuppi ai funerali della moglie di Romano Prodi, Flavia Franzoni: «Solo un legame d'amore vero ci rende liberi».
Vero perché aiuta ad armonizzare libertà e responsabilità e porta a capire che l'altro, anche fosse estraneo, ci appartiene. Un legame d'amore vero non può che fare del bene. Chi lo vive sa far maturare l'attesa senza la smania del possesso o del like agognato, non rincorre ciò che piace a tutti i costi, non si nutre di narcisismo, aspira alla felicità senza dimenticare gli altri. Un legame d'amore vero può solo essere fonte di vita buona.

Le linee pastorali per la nuova fase del cammino sinodale diocesano, quella sapienziale

La sfida del discernimento

La celebrazione dei Vespri di San Giovanni con De Donatis «Rafforzare la vita nello Spirito»

Il cardinale De Donatis illustra la linee pastorali in San Giovanni (foto Diocesi di Roma / Gennari)

Necessario «un atteggiamento di apertura verso tutti, soprattutto verso i piccoli e i poveri»

DI ROBERTA PUMPO

Con il nuovo anno pastorale il cammino sinodale della Chiesa di Roma inaugura la fase sapienziale. Dopo l'ascolto dal basso del grido della città, da settembre spazio al discernimento comunitario che si attuerà concretamente con la comunione, la partecipazione e la missione. Le linee guida, che si riferiscono alle tre parole del Sinodo dei vescovi di ottobre, sono state presentate venerdì sera dal cardinale vicario Angelo De Donatis in occasione della celebrazione dei primi Vespri della solennità della natività di san Giovanni Battista nella basilica di San Giovanni in Laterano. Frutto di riflessione con i vescovi ausiliari, i parroci prefetti, i direttori degli Uffici del Vicariato e l'équipe pastorale diocesana, il programma, come si evince dal titolo "Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero", ha come icona quella dei discepoli di Emmaus. Nel testo si riassume il cammino iniziato nel 2017 con la verifica delle malattie spirituali delle comunità parrocchiali, passando nel 2018 alla memoria, poi la riconciliazione nel 2019 fino a giungere alla lunga fase di ascolto. «Inaugurare la fase sapienziale significa decidere con coraggio di affrontare la sfida del discernimento comunitario della voce dello Spirito – ha affermato il cardinale De Donatis –. È un passaggio importante.
Potremmo pensare che, alla luce degli ascolti fatti, non ci rimanga che tirare le fila e prendere conseguentemente delle decisioni, magari a "maggioranza qualificata". Sarebbe un errore. Dobbiamo evitare una certa fretta decisionistica e rimanere nel solco della vita spirituale, altrimenti rischiamo di fare un semplice "maquillage" ecclesiale. È indispensabile rafforzare la vita nello Spirito, la preghiera individuale e comunitaria, per capire dove ci sta portando il Signore». Spiegando il discernimento comunitario, il vicario ha sottolineato che questo si realizza solo con la preghiera, l'adorazione eucaristica, l'ascolto della Parola di Dio. Altro aspetto importante è la fraternità, perché la Chiesa, ha detto il porporato, «cammina con tutti, non allontana nessuno. Perché porti frutto, è necessario che la comunità cristiana rinunci ad ogni mentalità elitaria, ma custodisca la consapevolezza di essere popolo di Dio e si ponga sempre in un atteggiamento di apertura verso tutti, soprattutto verso i piccoli e i poveri». Un invito ad essere più umili, sull'esempio di san Giovanni Battista, che il cardinale aveva già rivolto durante i Vespri mettendo in guardia dalla tentazione dell'autoreferenzialità. «In un mondo in cui, anche nella Chiesa, si è tentati a sentirsi indispensabili – ha detto –, san Giovanni ci insegna il contrario». Tra i punti elencati per favorire il discernimento comunitario, l'esortazione a condividere i propri sentimenti senza temere di «esprimere anche il proprio senso di delusione e di frustrazione» insieme alle «proprie speranze, desideri, attese, soprattutto se si pensa che dietro vi sia un'ispirazione dello Spirito». De Donatis ha ammesso che la nuova fase del cammino a cui è chiamata la diocesi con il nuovo anno pastorale «è difficile. Ma non possiamo rinunciare a questo. Sono convinto che se nelle nostre comunità sapremo custodire questo clima di preghiera e di apertura all'azione di Dio, sperimenteremo una grande ricchezza».

Conversione sinodale delle strutture

Foto Diocesi Di Roma / Gennari

L'avvio con i Consigli pastorali parrocchiali Sabato 25 novembre, decennale di Evangelii gaudium, il Pontefice incontrerà la diocesi

Illustrando le linee guida per il cammino sinodale del prossimo anno pastorale – comunione, partecipazione, missione – il cardinale vicario Angelo De Donatis ha invitato venerdì a fare memoria dell'incontro con il Signore con un pellegrinaggio quaresimale alla basilica di San Giovanni in Laterano, che celebrerà il 1700° anniversario della consacrazione, e al Battistero, da organizzare «sotto forma di una "statio" quaresimale, anche a livello di prefettura, per vivere questo momento in una dimensione comunionale ed ecclesiale». Il Capitolo Lateranense accompagnerà le comunità in questo pellegrinaggio alla vigilia del Giubileo per riscoprire «le radici della nostra identità più profonda». Sabato 25 novembre, invece, nel decennale dell'esortazione apostolica "Evangelii gaudium" di Papa Francesco, «bussola che ha orientato il cammino diocesano dei sette anni in vista del Giubileo», la Chiesa di Roma incontrerà il suo vescovo.
Appuntamento a San Giovanni in Laterano per «verificare i passi compiuti nella direzione della conversione pastorale». Alla base del cammino sinodale, ha ricordato De Donatis, c'è lo Spirito che custodisce la Chiesa nella comunione. Quindi conformemente alla costituzione apostolica "In ecclesiarum communione", ha spiegato, sarà portato avanti «il processo di conversione sinodale delle strutture e degli organismi della Chiesa locale, a partire dai Consigli pastorali parrocchiali, per poi arrivare al livello di prefettura, di settore e diocesano. La riforma potrà funzionare solo se questi organismi di partecipazione, di discernimento e di decisione nella Chiesa saranno davvero luoghi in cui abitualmente ci metteremo in ascolto dello Spirito e non solo di esercizio di "buon senso umano". Altrimenti scadranno immediatamente in "riunioni di condominio"». Sono quindi maturati i tempi per far confluire le équipe pastorali nei Consigli pastorali. Ma soprattutto è necessario in ogni momento «"misurare la temperatura" del clima e dello stile delle comunità e dei suoi organismi di partecipazione». Per quel che riguarda la partecipazione, i "luoghi" in cui esercitare il discernimento comunitario «sono prima di tutto i cantieri sinodali, snodi fondamentali della vita della diocesi – ha detto il vicario –. Con l'aiuto di sei schede ogni realtà ecclesiale vivrà il discernimento comunitario su altrettante questioni fondamentali della vita pastorale».

Roberta Pumpo

LA DICHIARAZIONE

Gervasi: Manuel in Paradiso insieme agli angeli e ai santi

In merito alla tragedia di Casal Palocco, il vescovo Dario Gervasi, ausiliare del settore Sud, ha dichiarato: «A nome della Chiesa di Roma vogliamo esprimere la nostra vicinanza all'immenso dolore della famiglia del piccolo Manuel. Ci stringiamo nella preghiera intorno a lui e lo affidiamo al Padre che è nei Cieli, che lo accoglie in Paradiso insieme agli angeli e ai santi. Speriamo che il grande dolore per la morte di Manuel, e il ferimento della mamma e della sorellina, non sia vano. Tutto è avvenuto infatti a seguito di una sfida, una "challenge", il che evidenzia la drammatica crisi della nostra civiltà: l'incapacità di cogliere il valore della vita assolutizzando ogni esperienza estrema».

SANTI PIETRO E PAOLO

Foto Diocesi Di Roma

Giovedì il Papa in San Pietro

Giovedì 29 giugno, solennità dei santi apostoli Pietro e Paolo, alle 9.30, nella basilica di San Pietro, il Santo Padre benedirà i palli destinati ai nuovi arcivescovi metropoliti e presiederà la celebrazione eucaristica. Lo ha confermato lunedì scorso l'Ufficio delle celebrazioni liturgiche pontificie.
Alla vigilia della solennità dei santi patroni di Roma, in piazza San Pietro si terrà una veglia diocesana di preghiera, con inizio alle ore 21, che sarà animata dai due vicari del Santo Padre: uno per la diocesi di Roma, il cardinale Angelo De Donatis, l'altro per la Città del Vaticano, il cardinale Mauro Gambetti. Il momento di preghiera concluderà il percorso de "Il cammino di Pietro", partito dalla basilica di Santa Cecilia in Trastevere lo scorso 29 dicembre. Un itinerario in sette tappe, che ha toccato altrettanti luoghi romani per ritrovare le tracce dell'apostolo che fu primo pontefice.

Il cardinale De Donatis

De Donatis: passione di Canepa, l'annuncio ai poveri

Messa di ringraziamento con il Centro oratori romani dopo il riconoscimento delle virtù eroiche. Nuova guida del Cor è Stefano Pichierri

La conversione e la vita ecclesiale di Arnaldo Canepa, fondatore del Centro oratori romani proclamato venerabile da qualche settimana, sono state al centro dell'omelia del cardinale vicario Angelo De Donatis, che martedì sera ha presieduto a Santa Maria del Buon Consiglio - dove riposano le sue spoglie - la solenne celebrazione di ringraziamento organizzata dal Cor. Raccontando i tratti salienti della storia di salvezza compiutasi nella vita del Servo di Dio, il cardinale De Donatis ha ricordato la sua conversione nel maggio 1921 dove nella chiesa di Santa Maria Odigitria tutto è cominciato per opera della Vergine Maria. «Questo ci basta per capire come sia importante – ha sottolineato – dare valore alla Parola di Dio che si compie nell'oggi, nella storia. Arnaldo era come prigioniero del suo stesso io ma il Signore lo aiuterà. Chi sperimenta un cambiamento così non può che desiderare la stessa cosa per gli altri». Il cardinale ha ricordato lo sguardo di Canepa sulla città di Roma, in particolare sulle periferie, dove tra le tante miserie che la affliggono una particolarmente colpisce la sua sensibilità: lo stato di abbandono dei giovani e le poche opportunità di formazione religiosa che le parrocchie sono in grado di offrire. «Nel Venerdì Santo del 1928, in una cappella del convento di Santa Sabina – ricorda il vicario –, insieme a una decina di giovani, decise di consacrare al Signore tutte le sue domeniche dedicandosi al servizio dei ragazzi del Quadraro dando inizio a un primo oratorio in cui quotidianamente i bambini del quartiere potessero ritrovarsi per crescere spiritualmente e moralmente attraverso la catechesi. Comprese che i sacerdoti avevano bisogno di aiuto e che i laici dovessero essere formati ad intercettare il grido spesso silenzioso di tanti giovani e di tante famiglie, ma anche che non ci si poteva dedicare solo al proprio territorio parrocchiale, ma lì dove ci fossero catechisti ben formati, questi dovessero andare in aiuto di altre comunità che ne fossero sprovviste. Quella di Arnaldo è stata la passione di portare il lieto annuncio ai poveri: ha compreso che anche i ragazzi erano poveri di attenzione, poveri di educazione, di fraternità. Ha desiderato soprattutto parlare loro di Gesù. Oggi come diocesi di Roma siamo qui a nome di tanti per esprimere la gratitudine a Dio perché Arnaldo Canepa è ora venerabile. Mentre chiediamo che si completi il cammino che lo porti all'onore degli altari – ha concluso –, ricordiamo che tutti noi siamo chiamati a imitarlo nella santità. La nascita del Centro oratori romani nel 1945 fu infatti solamente l'inizio del sogno di Arnaldo». Presente alla liturgia il nuovo presidente del Cor Stefano Pichierri, di recente eletto insieme alla nuova Giunta dell'associazione. «La ringraziamo a nome di tutto il Centro oratori romani per questa celebrazione – ha detto –. Per noi ogni volta essere qui davanti ad Arnaldo Canepa è ripercorrere la nostra storia personale di salvezza: tutti l'abbiamo vissuta nell'oratorio e per questo siamo ancora qui cercando umilmente di imitarlo, di seguirne l'esempio, di perseverare in questa missione. Questo riconoscimento delle virtù eroiche di Canepa ci dà lo slancio per proseguire».

Micaela Castro

Il presidente Cei ha presieduto a Trastevere la veglia in ricordo dei morti nel viaggio verso l'Europa, invitando a rispettare «l'umanissima legge del mare». «Non dimenticare i sommersi»

Zuppi: chi è in pericolo va salvato e custodito

«Trovare risposte possibili, degne della storia e della grandezza dell'Italia»

DI MICHELA ALTOVITI

La fiducia nella «cultura dell'incontro e della cura» che fiorisce ancora. Così tenevano tra le mani fiori colorati i fedeli che hanno gremito, giovedì sera, la basilica e la piazza di Santa Maria in Trastevere, per la veglia ecumenica "Morire di speranza", in ricordo dei morti in viaggio verso l'Europa, presieduta dal cardinale Matteo Zuppi. «Dimenticare è un doppio tradimento della vita, che chiede sempre, per tutti, di essere difesa, protetta e ricordata – ha detto il presidente della Cei, presiedendo il momento di preghiera promosso dalla Comunità di Sant'Egidio in occasione della Giornata mondiale del rifugiato –. Chi muore di speranza ci chiede di cercare in fretta perché non accada lo stesso ad altri, per trovare risposte possibili, degne della storia e della grandezza del nostro continente e della nostra patria, che devono garantire i diritti che detengono». Serve allora agire mediante «un sistema di protezione e di accoglienza sicuro per tutti, un sistema legale perché solo con la legalità si combatte l'illegalità», favorendo «flussi che siano corridoi umanitari e corridoi di lavoro, corridoi universitari, ricongiungimenti familiari che garantiscono futuro e stabilità, l'adozione di persone che cercano solo qualcuno che dia fiducia e un'opportunità» perché «non si può morire di speranza», sono ancora le parole di Zuppi. Riprendendo il titolo di un'opera di Primo Levi, il cardinale ha poi evidenziato come «la celebrazione di oggi è per i salvati che non possono e non vogliono dimenticare i sommersi», perché «siamo tutti salvati dalla tempesta del male e dalle onde della guerra che quando si alza travolge ogni persona e, salvati, vogliamo salvare perché nessuno sia sommerso, per restituire la grazia ricevuta e perché capiamo come la sicurezza, la pace e il benessere non sono perduti solo se li spendiamo per gli altri». Per Zuppi infatti non va mai ignorata, «e non dobbiamo mai accettare che sia messa in discussione in nessuna occasione, l'umanissima e necessaria legge del mare», ossia la «regola di umanità per cui chiunque è in pericolo sia salvato e custodito. È in pericolo, si salva». Infine, il richiamo di Zuppi all'enciclica "Pacem in terris" di Giovanni XXIII, che scriveva che «ogni essere umano ha il diritto di immigrare in altre comunità politiche e di stabilirsi in esse, in qualità di membri della stessa natura umana», e la ripresa del 109° messaggio per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato di Papa Francesco, che «ci affida la preoccupazione di garantire a tutti la libertà di scegliere se emigrare o restare», rispetto a cui «serve uno sforzo congiunto dei singoli Paesi della comunità internazionale», ha concluso Zuppi. Dopo la meditazione del cardinale, il ricordo e la preghiera per quanti, via terra e via mare, hanno cercato di raggiungere l'Europa senza però riuscirci. Sono 65mila le persone morte dal 1990 – di cui 24mila solo dal 2015 ad oggi – nel Mediterraneo o lungo altre rotte. Mentre venivano scanditi nomi e numeri, venivano accese candele bianche. Tra i partecipanti il vescovo Riccardo Lamba, delegato per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso; il vescovo Daniele Libanori, ausiliare per il settore Centro; monsignor Pierpaolo Felicolo, direttore generale della Fondazione Migrantes; monsignor Marco Gnavi, segretario della Commissione per l'ecumenismo e il dialogo della Cel oltre che parroco di Santa Maria in Trastevere; e padre Camillo Ripamonti, presidente del Centro Astalli.

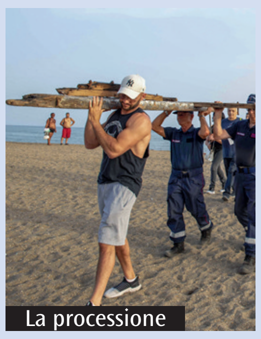
Il cardinale Zuppi presiede la celebrazione a Santa Maria in Trastevere (foto Diocesi di Roma / Gennari)

SULLA NAVE

La preghiera a Ostia con la croce di Cutro

DI LAURA GALIMBERTI

È un mercoledì pomeriggio, caldo e afoso. La croce è posizionata sul molo del canale, tra bagnanti curiosi e perplessi. A formarla è la chiglia stessa del barcone naufragato sulle coste di Crotone la notte tra il 25 e il 26 febbraio. Le due assi sono bloccate da un terzo palo trasversale, con due chiodi. Il legno è a tratti ancora blu, come doveva essere il colore dello scafo e poi del mare. Sono stati gli stessi marinai di Cutro, impegnati nel salvataggio dei pochi superstiti, ad assemblarla, su richiesta di don Francesco Loprete, parroco di Le Castella, a pochi chilometri dal disastro. La croce ha così iniziato il suo cammino. Ad Ostia è per la prima volta e qui torna a solcare il mare, per l'iniziativa di preghiera promossa dalla comunità "Chiesa in uscita, Borghetto giovani". Così nella sua umiltà e potenza viene caricata sulla nave Imperatrice, nel silenzio di chi ha scelto di essere presente. A guidare la preghiera è monsignor Riccardo Lamba, vescovo delegato per l'ambito della Chiesa ospitale e in uscita. Le onde del mare e il rollio della barca ricordano a tutti la precarietà dell'uomo. La guardia costiera e i pescatori seguono l'imbarcazione. In ascolto della Parola, si costeggia il litorale fino a ridosso del porto. Qui la commemorazione di tutti i migranti defunti a Cutro, come nel Mar Egeo. Il silenzio, il suono della sirena, una corona di fiori viene deposta sul mare. «Davanti a realtà come queste la cosa migliore è restare in silenzio», commenta monsignor Lamba. «Eventi così tragici passano in poche ore nell'oblio. Oggi qui si riesce a fare memoria, consapevoli che non si tratta di un evento straordinario ma di qualcosa che sta divenendo ordinario. Non possiamo ogni volta rivederci e pregare sull'emergenza. Dobbiamo pensare ad aiutare le stesse popolazioni. Si faccia strada nella società civile questa sensibilità. Queste persone non vogliono scappare. Rischiano, sapendo che l'alternativa è la morte. Così non si va avanti da nessuna parte. Probabilmente c'è la paura, brutta consigliera ma sono tante d'altra parte le iniziative di bene che non fanno rumore, inizio e germoglio di qualcosa che si potrebbe sviluppare ancora nella società, con una sensibilizzazione continua e il coinvolgimento dei giovani».


La processione

«Together», opportunità ecumenica per i giovani

Parrocchie in cammino verso il raduno promosso dalla Comunità di Taizé alla vigilia del Sinodo Preghiera e accoglienza

DI ROBERTA PUMPO

Da venerdì 29 settembre a domenica 1° ottobre migliaia di giovani provenienti da tutta Europa e appartenenti a tutte le confessioni cristiane saranno a Roma "Together", ossia "Insieme". Così è stato ribattezzato il raduno promosso dalla Comunità di Taizé alla vigilia del Sinodo sulla sinodalità che si svolgerà dal 4 al 29 ottobre. Organizzato con la Segreteria del Sinodo, il Vicariato di Roma e i Dicasteri per la Promozione dell'unità dei cristiani e per i Laici, la famiglia e la vita, l'incontro avrà il suo momento clou il 30 settembre con la veglia di preghiera ecumenica in piazza San Pietro alla presenza di Papa Francesco e dei rappresentanti di varie Chiese. Le parrocchie di Roma sono in fermento per accogliere al meglio i pellegrini e ospitare le tavole rotonde, i workshop, le conversazioni spirituali. A San Giovanni Battista de Rossi, all'Appio Latino, si lavora per «sensibilizzare le famiglie all'accoglienza – spiega il parroco monsignor Mario Pecchielan –. In chiesa è stato allestito "L'angolo Together" con moduli e materiale informativo. Al momento trenta famiglie si sono dette disponibili a fornire alloggio a sessanta ragazzi». Per il raduno saranno coinvolti soprattutto i 50 ragazzi che ad agosto andranno alla Gmg di Lisbona, ma sarà un momento importante per tutta la comunità «perché fa crescere nello spirito ecclesiale ed ecumenico». Per il 29 sera è stato programmato un momento di preghiera in stile Taizé – che in parrocchia si fa ogni primo mercoledì del mese – e per il 1° ottobre la Messa e il pranzo comunitario con i pellegrini accolti. Passando al centro storico di Roma, nella parrocchia di Santa Maria in Portico in Campitelli ci si prepara «innanzitutto con la preghiera», afferma il parroco padre Davide Carbonaro, ricordando che nella sua chiesa la preghiera di Taizé si tiene ogni seconda domenica del mese. «In questo periodo i fratelli della Comunità e i volontari impegnati nell'organizzazione stanno pregando in modo particolare affinché il raduno non sia un evento fine a se stesso ma dia vita a un cammino spirituale». Together è un evento «atteso» perché rappresenta un «unicum – prosegue padre Davide –. L'espressione dell'ecumenismo e della sinodalità trovano completezza in questa esperienza in cui un sinodo della Chiesa cattolica è preceduto da un momento di preghiera con fratelli delle altre confessioni cristiane». La parrocchia di San Saba, all'Aventino, ospiterà in chiesa momenti di preghiera e accoglierà per la notte una cinquantina di giovani. «Stiamo cercando di coinvolgere anche le famiglie per far vivere questa esperienza inclusiva – dice il gesuita padre Sergio Cavicchia, il parroco –. Questo raduno costituisce un momento importante soprattutto per i nostri giovani. Vanno aiutati a comprendere il valore dell'ecumenismo. Oggi siamo tutti concentrati su noi stessi, la nostra fede, la nostra vita. Questa, invece, è l'occasione preziosa per allargare i nostri orizzonti e far scoprire che ci sono altre fedi, c'è un modo diverso per testimoniare la fede che può aiutare anche noi a testimoniarla in modo più coerente e la possibilità di apprendere dagli altri, dalle loro diversità».

Foto Diocesi di Roma / Gennari

Chef stellati per Villa Glori, un progetto per il rilancio

Piano di riqualificazione del complesso delle case famiglia Caritas Una cena di beneficenza

DI LUCANDREA MASSARO

Villa Glori è un bellissimo spazio di verde e di pace, tra l'ansa del Tevere e i quartieri Flaminio e Parioli. Ma soprattutto è un luogo di cura che è profondamente intrecciato con la storia della Caritas diocesana di Roma, fondata da don Luigi Di Liegro nel 1980. Di Liegro trasformò la parte più settentrionale del parco in un luogo di cura e accoglienza per i malati di Hiv nel 1988, un periodo in cui lo stigma verso i malati e il timore nei confronti di questa malattia era enorme. Da quel momento, per più di trent'anni, quello spazio è stato la salvezza di centinaia e centinaia di persone e delle loro famiglie che hanno potuto trovare serenità, legami, affetto e cura. Oggi, invece, vengono accolti tanti malati di Alzheimer. Per questo la Caritas vuole intraprendere una opera di ristrutturazione e riqualificazione dei padiglioni – uno dei quali coinvolto nel progetto del Pnrr per "l'housing first e stazione di posta" – per la quale l'organismo diocesano avvierà una raccolta fondi tra fondazioni, imprese, sponsor e comunità. «Villa Glori rappresenta molto per la città e per la Caritas di Roma, nel momento in cui abbiamo un progetto di rivisitazione dei servizi in ambito sanitario per persone povere, ci sembrava giusto e importante condividere questo momento con amici, interlocutori, volontari… questa fase nuova». Così Giustino Trincia, direttore della Caritas di Roma, spiega come il rapporto tra malattia e povertà sia un terreno che dopo la pandemia è esploso: «Il Covid ha mostrato tutte le carenze del servizio sanitario nazionale, e la necessità di una sanità pubblica che va rilanciata». Per il direttore della Caritas bisogna «reinvestire pesantemente nella sanità, è questo che possiamo imparare dal Covid». Ma il rilancio di Villa Glori a chi è dedicato? «È rivolto verso le persone in condizioni di maggiore fragilità, in parte sempre alle persone con Aids, in parte ai malati di Alzheimer», dice ancora Trincia. Si pensa alle cosiddette "polifragilità", cioè quelle persone povere che hanno frequenti ricoveri in ospedale per una tipologia di post-acuzie, persone che hanno terminato una parte della loro cura ma hanno bisogno di essere seguite: persone sole o senza fissa dimora non hanno luoghi che li accolga e li accompagni nei loro bisogni. «A Roma – conclude il direttore di Caritas – non ci sono strutture e a volte sono costrette a rimanere nei reparti degli ospedali». Villa Glori è un polo sanitario che guarda a queste fragilità. Il primo passo per questo rilancio è stata una cena di beneficenza che si è svolta martedì sera, grazie al lavoro gratuito donato da moltissime associazioni e dagli chef stellati Gennaro Esposito, Anthony Genovese, Giovanni Solofra e Roberta Merolli, e Pietro Piazzoli che hanno cucinato per un centinaio di ospiti nell'ottava edizione di "Quattro chef per la Caritas». A pranzo avevano offerto il loro menu agli ospiti della mensa Giovanni Paolo II a Colle Oppio. Durante la cena anche un'asta benefica curata da Ansuini Aste con gli oggetti provenienti dal progetto di economia circolare "Valori ritrovati", nato dalla collaborazione tra Caritas di Roma e Poste Italiane. Sono stati raccolti così quasi 13mila euro che andranno al progetto di riqualificazione di Villa Glori. Tra gli oggetti più apprezzati, una "vanghetta" da tartufo, uno strumento usato per dissotterrare il prezioso fungo, regalato al Papa e da lui firmato e messo a disposizione per l'occasione.

Foto Diocesi di Roma

L'appello della Caritas al convegno nell'ostello di via Marsala. Trincia: al centro rispetto della persona, sicurezza e vivibilità. Il vescovo Ambarus: vivere in condizioni disumane non è una colpa

Termini, serve piano partecipato

DI ROBERTA PUMPO

Può capitare a chiunque. Perdere il lavoro e non riuscire a pagare l'affitto. Ognuno di noi potrebbe improvvisamente ritrovarsi ad essere l'invisibile sotto i porticati o avvolto in coperte nell' angolo di una stazione. Ma l'emarginazione sociale va combattuta mettendosi nei panni di chi vive in strada perché «la povertà non è una colpa» e bisogna dire «basta» a chi affronta il problema con «questo approccio». Così il vescovo Benoni Ambarus, ausiliare della diocesi di Roma delegato per la carità, ha aperto giovedì il seminario di studi "Giustizia e promozione umana per una città inclusiva" sul disagio nelle aree urbane delle stazioni di Roma e di Milano. Svoltosi nell'ostello Don Luigi di Liegro di via Marsala, l'incontro è stato promosso dalla Caritas diocesana in collaborazione con quella Ambrosiana. Oltre a formulare proposte e ad invitare a guardare alla questione «non solo con la testa» ma impegnandosi «a toccare la carne viva» dei poveri, durante il convegno è stato più volte ribadito che «nessuno nega che ci siano situazioni di disagio, di decoro, e di fatica» ma queste non sono solo intorno all'area della stazione Termini. In alcune zone di Roma, ha spiegato il vescovo, ci sono contesti che «i romani non immaginano», condizioni di povertà che «sono offese della dignità». Troppo spesso però «si confonde il disagio a discapito del dramma che le singole persone vivono. Vivere in condizioni disumane non è una colpa». Dello stesso tono l'intervento del sindaco di Roma Roberto Gualtieri il quale ha ribadito che le persone senza dimora «esistono e non si può pensare il contrario siccome creano spesso disagi e problemi». Facendo riferimento a chi ritiene che se vicino alla stazione Termini non ci fosse l'ostello della Caritas non ci sarebbero neanche i senza dimora, il primo cittadino ha rimarcato che «il problema non è chi si occupa di loro, questa è una delle teorie più bizzarre anche se molto diffusa come se il problema fosse chi aiuta le persone in difficoltà». Ha quindi espresso riconoscenza e sostegno alla Caritas di Roma per il lavoro quotidiano mirato a creare una «città più giusta dove tutti si sentano cittadini». Allo stesso tempo ha garantito il suo impegno per dare alla città «una dimensione più solidale e coesa», per essere una capitale «che non si volta dall'altra parte». L'invito a collaborare è arrivato anche dal viceprefetto Serafina Mascolo, secondo la quale è importante «coniugare l'aspetto securitario con quello del disagio». Il primo, quello del controllo del territorio, è «necessario per tutti – ha aggiunto – per il rispetto dei diritti di tutte le persone che transitano o stazionano nei pressi di Termini». Comune e prefettura hanno avviato un censimento per conoscere la dimensione del fenomeno e un'analisi di progettualità per individuare le possibili soluzioni. Coniugare il tema della sicurezza con quello della solidarietà, della vivibilità e della gestione ordinata di Termini e dell'area circostante, è quanto ha sostenuto anche Giustino Trincia, direttore della Caritas di Roma. Da Trincia anche la proposta di un apposito Piano integrato e partecipato con le amministrazioni, le aziende municipali e del trasporto, i commercianti, gli albergatori, le forze dell'ordine, le università, la logistica di RFI, i volontari. «Un Piano basato su tre grandi valori – ha detto - il rispetto della persona in tutte le sue connotazioni; la sicurezza, la vivibilità e l'affidabilità dei luoghi per tutti; la responsabilità di ogni ente, sistema e amministrazione per l'interezza dei luoghi urbani interessati». Per Luciano Gualzetti, direttore di Caritas Ambrosiana, «il segreto per avere più sicurezza è creare legami sociali attraverso una rete» costituita da chi ha potere decisionale e dai poveri. Tra le tante necessità dei poveri c'è l'assistenza legale di cui ha parlato Antonio Mumolo, presidente dell'Associazione Avvocato di Strada. «Il primo problema è quello della mancata residenza – ha spiegato -seguito dall'assistenza per il diritto al lavoro e al diritto di famiglia». Mario Tancredi, urbanista del Politecnico di Milano, ha invitato a «prendersi cura della zona intorno alla stazione attraverso una strategia di relazioni». Salvatore Monni, economista dell'Università Roma Tre, si è invece soffermato sulla settima Roma, «che non ha confini delineati ma si trova ovunque» ed è quella «degli invisibili che vivono in stazione, nelle carceri, gli anziani soli». "Le sette Rome" è anche il titolo del libro scritto da Monni con Keti Lelo e Federico Tomassi, mappatura di una capitale che racchiude sette città molto diverse tra loro. C'è la Roma storica con i suoi tesori artistici; quella ricca; la città dell'automobile, disposta nelle aree a scorrimento veloce; quella della campagna dell'Agro romano; la città compatta, riferita ai quartieri residenziali costruiti dopo la guerra; la città del disagio, che si estende soprattutto in periferia e la città degli invisibili, tanto diffusa quanto sconosciuta ai più.

Il direttore della Caritas di Roma Giustino Trincia e il sindaco Roberto Gualtieri

Luana Melia

«Ostello come voce culturale e agente di proposta»

La coordinatrice Luana Melia parla del ruolo della struttura: accompagnare nella ricerca di soluzioni

Da 35 anni l'ostello della Caritas di via Marsala si prende cura di quanti vivono un grave disagio materiale e relazionale: persone con problemi psichici o di dipendenza, senza dimora, migranti, anziani fragili ed ex detenuti. Nel suo intervento Luana Melia, coordinatrice dell'ostello, non ha fornito un elenco del lavoro che operatori e volontari svolgono quotidianamente, piuttosto ha fatto una "contronarrazione" dell'esperienza dell'ostello specificando ciò che non è. «Non siamo quelli che aumentano il rischio di cronicizzazione del disagio delle persone – ha dichiarato – , anzi cerchiamo di contrastarlo offrendo accompagnamento nella ricerca di soluzioni». L'ostello, poi, non accoglie sbandati, non induce allarme sociale nei territori in cui opera, non fornisce prestazioni, non è, cioè, l'ente appaltatore. «Siamo voce culturale, non solo braccio operativo – ha aggiunto –. Abbiamo un ruolo politico nella misura in cui siamo agenti di proposte e di cambiamento nelle politiche sociali, anche mostrandone le mancanze e le contraddizioni e lo facciamo ogni volta che sostituiamo la lente del bisogno con quella del diritto». Uno dei diritti sui quali Caritas si batte da sempre è quello al lavoro. La Caritas Ambrosiana dal 1996 promuove il progetto del giornale di strada "Scarp de Tenis" venduto da 120 persone (65% italiani, 35% di nazionalità straniera) con un'età media di 58 anni. «Erano completamente escluse dal mondo lavorativo e ora sono regolarmente contrattualizzate», ha affermato Stefano Lampertico, direttore del mensile. Illustrando il progetto, che si sta diffondendo in varie città italiane, ha rimarcato che grazie a questo lavoro le persone prima escluse dalla società «sono riuscite con il tempo ad avviare un percorso di riconquista della propria dignità personale».

Roberta Pumpo

Carcere, tavolo sinodale di ascolto

«A mia memoria, dovrebbe essere il primo incontro, in assoluto, tra la diocesi di Roma e le direzioni degli istituti di detenzione. Non penso di riuscire a esprimere pienamente con le parole il sentimento di gioia che mi abita dentro, per la possibilità di vivere insieme questo nostro incontro». Il cardinale vicario Angelo De Donatis ha accolto con un caloroso benvenuto Maurizio Veneziani, provveditore regionale Lazio-Abruzzo-Molise, Anna Maria Santoli, dirigente centrale per la giustizia minorile di Casal del Marmo, i direttori e i vicedirettori delle carceri romane, i comandanti della Polizia penitenziaria, i responsabili delle aree educative delle carceri di Roma e i cappellani. Tutti riuniti, giovedì 22 giugno, nella Sala degli Imperatori del Palazzo Lateranense, per quello che, come detto, è stato il primo incontro tra la diocesi e il mondo del carcere. «L'occasione che ha generato l'idea di questo incontro è duplice – ha spiegato il cardinale –: il percorso sinodale che stiamo vivendo come Chiesa universale e Chiesa di Roma, anche grazie al magistero profetico del nostro vescovo Papa Francesco, e dall'altra parte l'istituzione nella nostra diocesi dell'Ufficio per la pastorale carceraria. Sia il primo che il secondo motivo hanno generato in noi il desiderio di incontrarvi e ascoltarvi». L'appuntamento è stato anche l'occasione per ringraziare «di cuore» le istituzioni carcerarie per il loro servizio, «per ogni vostra azione e misura che applicate a beneficio dei nostri fratelli e sorelle che hanno sbagliato nella vita». Ma il ringraziamento va anche ai cappellani, che «favoriscono la cultura della riconciliazione e della rieducazione, di una nuova possibilità di vita per tutti». L'auspicio per il futuro è quello di una sempre più proficua collaborazione con le istituzioni carcerarie, non solo mentre i detenuti stanno scontando la pena, ma anche quando si tratta di affrontare il reinserimento nella società civile, quando escono di prigione. Su quest'ultimo punto si è soffermato in particolare il vescovo Benoni Ambarus, delegato diocesano per l'Ambito della diaconia della carità, che ha sottolineato anche l'importanza di sensibilizzare maggiormente il territorio e le parrocchie nell'accoglienza degli ex detenuti.

Carcere

Primo incontro tra la diocesi e il mondo dei penitenziari Ringraziamento di De Donatis per l'impegno dei cappellani

MINISTERO DELL'INTERNO
DIPARTIMENTO DEI VIGILI DEL FUOCO, DEL SOCCORSO PUBBLICO E DELLA DIFESA CIVILEDIREZIONE CENTRALE PER LE RISORSE LOGISTICHE E STRUMENTALI UFFICIO PER LE TECNOLOGIE DELL'INFORMAZIONE E DELLA COMUNICAZIONE
AVVISO DI AGGIUDICAZIONE GARA
Amministrazione Aggiudicatrice: Ministero dell'Interno-Dipartimento dei Vigili del Fuoco, del soccorso pubblico e della difesa civile - direzione centrale per le risorse logistiche e strumentali - ufficio per le tecnologie dell'informazione e della comunicazione, - Oggetto: Fornitura di apparati radio portatili 73 MHz e relativi accessori e servizi per le esigenze del C.N.VV.F. CIG: 9418218F59 - Procedura: Appalto specifico ai sensi dell'articolo 55 Dlgs 50/2016 e s.m.i. nell'ambito dello Sdapa. – Importo base gara: € 900.000,00 al netto dell'IVA da aggiudicare con criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. - Offerte pervenute: n.1 . - Importo aggiudicazione: € 899.925,00 al netto dell'Iva società aggiudicatrice: . BPG Radiocomunicazioni S.r.l. Data aggiudicazione definitiva: 17.03.2023. L'aggiudicazione è stata pubblicata sulla G.U.U.E. n. S105-327596-IT del 02/06/2023 nonché sul sito istituzionale www.vigilfuoco.it. – Amministrazione trasparente – Il Rup Dott. Ing. Davide Pozzi

MINISTERO DELL'INTERNO DIPARTIMENTO DEI VIGILI DEL FUOCO, DEL SOCCORSO PUBBLICO E DELLA DIFESA CIVILE DIREZIONE CENTRALE PER LE RISORSE LOGISTICHE E STRUMENTALI UFFICIO MACCHINARIO E ATTREZZATURE
AVVISO DI GARA
È indetta una gara tramite procedura aperta in ottemperanza all'articolo 60 del D.Lgs. 50/2016 e s.m.i. da aggiudicarsi secondo il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, ai sensi dell'art. 95, comma 2, del D.Lgs. n. 50/2016 e s.m.i., per l'affidamento della fornitura di n. "2 moduli per lo stivaggio ed il trasporto di attrezzature per le esigenze delle Isole non presidiate dai Vigili del Fuoco composti da due container Iso 1C 20" ciascuno - CIG 9865883036 – CUP F59I23000710001. Il bando completo è pubblicato sulla G.U.U.E. n. S111 del 12.06.2023 e sulla G.U.R.I. 5^ S.S. n.67 del 14.06.2023, nonché sui siti istituzionali www.interno.it e http://www.vigilfuoco.it/aspx/AttiAmmAttoDettaglio.aspx?m=36722&f=1- Amministrazione trasparente ed anche sulla piattaforma telematica ASP/Consip iniziativa n. 3599028.
IL DIRIGENTE Ing. Filiberto Russo

Per avvisi
FINANZIARI
LEGALI
SENTENZE
Avvenire il quotidiano dei cattolici

Apre l'Area Sacra di largo Argentina

Diventa finalmente accessibile al pubblico la storia millenaria dell'Area Sacra di largo Argentina. Da martedì scorso un nuovo percorso consente, per la prima volta, di accedere al sito e visitarlo in modo sistematico, leggendone le fasi di vita dall'età repubblicana attraverso l'epoca imperiale e medievale, fino alla riscoperta avvenuta nel secolo scorso con le demolizioni degli anni Venti. Grazie ai lavori condotti sotto la direzione scientifica della Sovrintendenza capitolina ai Beni culturali – finanziati dalla Maison Bulgari –, si possono infatti ammirare da vicino i resti dei templi dell'Area Sacra, apprezzandone i dettagli, le fasi costruttive e i materiali, camminando allo stesso livello di strutture che per decenni cittadini e turisti hanno osservato dal piano stradale. A renderlo possibile, un percorso su passerella completamente privo di barriere architettoniche, che si apre da via di San Nicola de' Cesarini. Presente anche una piattaforma elevatrice che consente l'accesso alle persone con mobilità ridotta, mentre all'interno sono stati eliminati tutti i dislivelli e salti di quota, rendendo agevole la visita anche in sedia a ruote o con passeggini. Nelle parole del sindaco di Roma Roberto Gualtieri, «l'investimento

Un percorso per ammirare da vicino i resti archeologici aperto al pubblico da via di San Nicola de' Cesarini Gualteri: piena accessibilità

circoscritto e mirato che ha coinvolto l'area di largo Argentina regala a romani e turisti la fruibilità di un sito tra i più belli al mondo. Sarà possibile seguire le vicende di questa straordinaria area della Roma repubblicana, che ospita, tra le altre cose, tesori come i quattro templi, la pavimentazione voluta dall'imperatore Domiziano e il muro della Curia di Pompeo dove venne assassinato Giulio Cesare». Il valore aggiunto, rivendica, è la «piena accessibilità», sia per le persone con disabilità motoria o mobilità ridotta che per ipovedenti e non vedenti. «Ringrazio Bulgari per il suo atto di mecenatismo e per la scelta strategica e strutturale di indirizzare le risorse su questo sito che per decenni non è stato possibile vivere nella sua completezza», sono ancora le parole del primo cittadino.

CULTURA

Informazione e pace Un corso alla Fnsi

Si svolgerà lunedì 3 luglio dalle 10 alle 13, nella sede della Federazione nazionale della stampa italiana (corso Vittorio Emanuele II 349), il corso gratuito di formazione per giornalisti "L'informazione, strada per la pace tra i popoli. Scrivere la storia con il cuore". Promosso dalla Fnsi e dall'Ordine dei giornalisti del Lazio, analizzerà il contributo fondamentale che le confessioni religiose possono dare alle alle relazioni umane significative e al linguaggio della pace. Tra i relatori, oltre a docenti e giornalisti, interverranno Franca Eckert Coen, vicepresidente "Religions for peace Italia", e Paolo Ruffini, prefetto del Dicastero per la comunicazione della Santa Sede.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

MERCOLEDI 28
In piazza San Pietro anima insieme al cardinale Mauro Gambetti la Veglia diocesana "Dove è la memoria della testimonianza ultima di Pietro".

Da tempo impegnata nel settore, è madre di tre figli. Incarico ancora da definire a livello operativo. «Evitare truffe e raggiri nella vita quotidiana e azionare strumenti di solidarietà»

l'intervista. Laila Perciballi, Garante per i diritti delle persone anziane di Roma

Anziani, maggior tutela per la loro dignità

di Lucandrea Massaro

Laila Perciballi, avvocato civilista, cassazionista, madre di tre figli, da tempo si interessa professionalmente della tutela dei diritti dei cittadini, specie degli anziani e dei fragili. Allieva di Stefano Rodotà e di Paolo Cendon, è autrice di diversi saggi sulle tematiche della salvaguardia delle persone fragili ed è coordinatrice del progetto "Costituzione etica" della Federazione delle professioni sanitarie, di cui ha parlato anche con Papa Francesco durante una udienza all'inizio di quest'anno. Ideatrice e curatrice del libro "Anziani, diritti e tutele senza età", è responsabile scientifica dell'annuale Conferenza Nazionale sulla fragilità. Da pochi giorni è stata nominata Garante dei diritti delle persone anziane di Roma. Roma Sette l'ha intervistata per conoscere meglio l'ufficio e le sue competenze.

In cosa consiste la figura del Garante degli anziani? Per quanto tempo sarà in carica?

Da settembre al via la visita ai 149 Centri in città, che hanno da poco un nuovo regolamento

Sono stata selezionata tramite un bando e resterò in carica per i prossimi cinque anni, quindi fino al 5 giugno 2028…nel frattempo diventerò anziana anche io! [ride] Quando è arrivata la chiamata della segreteria dell'assessore alla Politiche Sociali e alla Salute, Barbara Funari, sono stata molto sorpresa e grata per la nomina.
Il mio compito sarà quello di affiancare l'amministrazione capitolina nella promozione di interventi di invecchiamento attivo, di assistenza e cura, di domiciliarità e di prossimità, vigilando sui servizi erogati a tutela del benessere delle persone anziane e nel rispetto dei loro diritti, tutelandoli da truffe mediante una capillare opera di informazione.

Come e in quali casi ci si potrà rivolgere al Garante?

La nomina è recente e dobbiamo ancora programmare con l'assessore le modalità organizzative e le azioni da portare avanti in sinergia. Molto utile sarebbe trovare un luogo, un ufficio, ove poter ricevere una volta a settimana le persone, le istituzioni, le associazioni così da diventare un punto di riferimento anche fisico per i nostri nonni.

Perché un Garante, non bastano le istituzioni che si occupano di sociale?

Il Garante degli anziani è una figura promossa a livello normativo ma, come ha detto l'assessore Funari, con la mia nomina vorremmo contribuire a dare visibilità, forza e tutela della dignità delle persone anziane, farle uscire dalla solitudine.

Qual è la sfida?

I nostri nonni devono essere aiutati a vivere nelle loro case, nel proprio tessuto familiare e sociale. È fondamentale anche mettere in campo tutti gli accorgimenti per evitare truffe e raggiri nella vita quotidiana e azionare strumenti di solidarietà, sussidiarietà e responsabilità per garantire un'esistenza dignitosa agli anziani, sotto tutti i punti di vista.

Un cittadino romano su quattro ha più di 65 anni, una platea molto grande. Cosa si aspetta?

Roma è una città complessa ma si sta muovendo per dare visibilità e attenzione agli anziani. Sabato 18 giugno, sono stata invitata all'inaugurazione del nuovo progetto messo a punto dalla ASL Roma 1 insieme al II Municipio, "La salute a casa": un network costruito con le associazioni di volontariato e i servizi di zona. Il team di comunità, che

Laila Perciballi con Papa Francesco

avrà sede nel presidio di via degli Olimpionici 17, offrirà sostegno ai cittadini che abitano nel quartiere Flaminio, garantendo la presa in carico dei pazienti attraverso tutti gli specialisti della Asl insieme a realtà come Sant'Egidio e Caritas e al Municipio. Ecco, vorrei che questa fosse la prima di molte altre iniziative di questo genere a Roma.

Un impegno che intende assumere?

Da settembre ho intenzione di visitare tutti i luoghi in cui si trovano i nostri anziani. Da poco l'Assemblea capitolina ha approvato il nuovo regolamento per i centri anziani, che ne recepisce uno regionale. Ora, diventano "Case sociali delle persone anziane e del quartiere". L'intenzione non è solo cambiare il nome ma rafforzare la centralità e il ruolo di questi ben 149 luoghi di riferimento per attività ricreative e di socializzazione per gli anziani creando relazioni tra generazioni.

LUTTO

La morte di don Cardona, fu parroco a San Liborio

Saranno celebrati martedì prossimo in una parrocchia di Malta i funerali di monsignor Paul Cardona, morto mercoledì all'età di 70 anni. Era stato parroco di San Liborio dal 1989 al 2007. Nato a Sannat, nell'isola di Gozo, il 22 gennaio 1953, Cardona aveva ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 18 giugno 1997. Nel mese di settembre arrivò in Italia iniziando ad esercitare il suo ministero nella diocesi di Tivoli, e per dodici anni lavorò in una parrocchia di Guidonia. Quindi, nel 1989, la nomina a parroco di San Liborio, dove ricevette Giovanni Paolo II in visita pastorale il 17 gennaio 1999. Poi il ritorno a Malta. Le esequie saranno presiedute dal vescovo di Gozo, Anton Teuma, nella parrocchia di Santa Margherita a Sannat.

Sulla strada del Giubileo

di Rosanna Virgili

Al di là delle differenze le convergenze verso l'unità

«Una parola ha detto Dio, due ne ho udite», dice il Salmo 62 (v.12); idea riaffermata nel libro del Siracide: «Il Signore ha creato tutte le cose due a due» (42,24). Anche la Chiesa è costruita su due pilastri: Pietro e Paolo. È quanto illustra Luca nel libro degli Atti degli Apostoli dove nella prima parte narra specialmente gli "atti" di Pietro e nella seconda quelli di Paolo, ambedue impegnati nell'attività kerigmatica e di edificazione della Chiesa. Non si può dire che siano gli unici, poiché sono tanti i cristiani che collaborano a quest'opera: apostoli e diaconi, donne e uomini, giudei e gentili. Nondimeno Pietro e Paolo hanno un ruolo speciale che li vede spendersi senza remore nell'annuncio della salvezza al punto che è malcelata la volontà di Luca di assimilarli alla figura e alla missione dello stesso Gesù. Come Gesù anche Pietro e Paolo sono perseguitati, vengono processati, si espongono alla morte per il Vangelo e, alla fine, viene loro, miracolosamente, restituita la vita. La prima cosa che accosta i due apostoli è proprio il fatto che non si parli della loro morte ma si racconti di rischi altissimi che corrono in tal senso, da cui, però, ambedue escono superstiti: Pietro "risorge" dalla prigione dove l'avevano gettato i Giudei, liberato da un angelo (At 12,7); Paolo scampa alla morte da naufrago ancora per la presenza di un angelo! (At 27,23). Tante le differenze tra loro nel rapporto col Maestro e Signore: Pietro è discepolo e apostolo chiamato per primo da Gesù (cf Mc 1,16), mentre Paolo si dichiara l'ultimo cui Gesù risorto è apparso, il più piccolo, paragonandosi addirittura, a "un aborto" (cf 1Cor 15,8-11). Tanto diverso persino l'aspetto fisico di questi due uomini che se immaginassimo un loro "profilo" basandoci sull'iconografia classica o sulle testimonianze bibliche e apocrife vedremmo un Pietro barbuto, robusto, la pelle ruvida, avanzato negli anni ma con lo sguardo mite e pure un po' timoroso. Di Paolo, invece, gli Atti di Paolo e Tecla ci descrivono un uomo piccolo di statura, calvo, col naso aquilino e con le sopracciglia attaccate! Non proprio un campione di bellezza come, al contrario, il suo primo nome avrebbe potuto far pensare. Due sono i nomi, infatti, di Paolo ma anche di Pietro: quest'ultimo si chiamava Simone, mentre, come già detto, il primo si chiamava Saul, un nome roboante che faceva memoria del primo re di Israele, unto dal profeta Samuele proprio perché alto e bellissimo. Per tutti e due sarà il secondo nome a contare: Pietro, perché "pietra" di fondazione della Chiesa; Paolo perché egli stesso si vantava soltanto della sua pochezza e diceva: «quando sono debole allora che sono forte» (2Cor 12,10) facendosi specchio del Crocifisso. Pietro e Paolo sono i nomi di una trasformazione, della risposta a una chiamata a uscire dal privato delle proprie esistenze così distanti tra loro, per unirsi nell'unico, indissolubile Corpo di Cristo. Ancorché non siano mancati momenti di incomprensione e di scontro tra loro, come nel famoso "incidente" di Antiochia (Gal 2,11-14), ciò che resta, più delle differenze sono le loro sincere convergenze nel costruire quell'«essere una cosa sola» (Gv 17,21) voluta da Gesù.

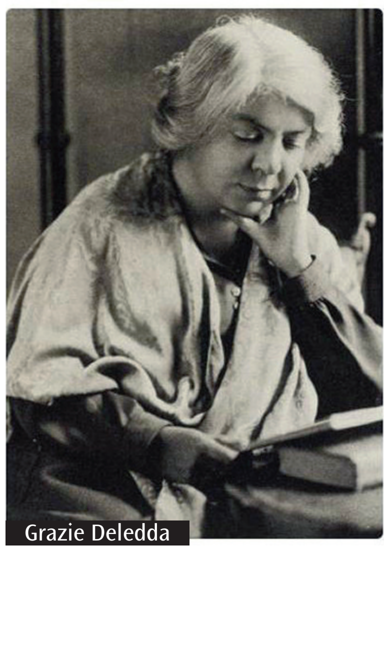
IN CITTÀ

Tor Marancia, presentati interventi riqualificazione

Avviati i cantieri delle opere destinate a cambiare totalmente il volto di Tor Marancia, piazza dei Navigatori, via Giustiniano Imperatore. Sono stati presentati nei giorni scorsi dall'assessore all'Urbanistica di Roma Capitale Maurizio Veloccia, dal presidente del Municipio Roma VIII Amedeo Ciaccheri e dall'architetto Mario Cucinella gli interventi previsti nella convenzione urbanistica di Piazza dei Navigatori destinati, nei prossimi anni, a trasformare la zona.
Previsti parcheggi pubblici per 39 mila metri quadri, verde pubblico per 16 mila, oltre al ridisegno dei percorsi delle piste ciclabili, alla realizzazione di servizi per il quartiere come la nuova "Bocciofila", uno skate park e un'area giochi per i bambini più piccoli. L'intero quadrante sarà totalmente riqualificato nella sua funzione di verde pubblico, di standard urbanistici e servizi per territorio in un'ottica di "forestazione urbana".

scaffale

di Eraldo Affinati



Grazie Deledda

Grazia Deledda, le radici del male

Una delle riflessioni più drammatiche sulla maternità quale energia cieca e immutabile della nostra natura resta quella che filtra dai romanzi, sottilmente antiquariali, di Grazia Deledda (1871-1936), la cui grande notorietà, sancita sul piano internazionale dal Premio Nobel del 1926, è stata pari alla sostanziale marginalità delle sue tante opere, da *Elias Portolu* a *Colombi e sparvieri*, da *Canne al vento* a *Marianna Sirchina*, dall' *Incendio nell'oliveto* fino al postumo e autobiografico *Cosima*, per citare solo qualche titolo, troppo spesso confinate nell'alveo veristico a cui pure appartenevano, con gli agganci, indicati dalla critica meglio avvertita, al D'Annunzio teatrale più fantasmagorico.
Eppure se rileggiamo oggi *Cenere* (1904), il cui testo è disponibile anche in rete, storia di una madre cocciuta e sventurata che abbandona il figlio avuto da un uomo sposato dopo averglielo riconsegnato, scopriremo una scrittrice di qualità rara, ancorata alla sua terra sarda come un granchio sullo scoglio e tuttavia di stampo universale, interessata com'è a indagare le radici del male profondamente intrecciate fra contingenze della storia e destino ancestrale.
Fino a che punto possiamo contrapporci, tutti noi, agli eventi che ci trascinano nel gorgo? Olì, questo il nome della protagonista, ama Anania, il figlio nato dalla relazione illegittima, ma non riuscirà a dimostrarglielo, anche se lui, educato dal padrino che se ne prende cura, non smetterà mai di cercarla, come se volesse redimerla, prima a Roma, dove studia diritto per diventare avvocato, poi a Fonni, alle pendici del Gennargentu, luogo selvaggio e primordiale.
I personaggi coinvolti danno l'impressione di essere emblemi: zio Micheli, padre feroce e severo di Olì, pronto a scacciarla dopo averla vista peccare; la comare Grathia, vedova di un bandito, che per prima accudisce il bambino; l'amico e fratello Zuanne; Tatàna, moglie del mugnaio, accogliente e premurosa nei confronti del piccolo orfano; Margherita, la ragazza di cui Anania s'innamora; Battista Daga, lo studente che divide la stanza romana col giovane orfano; l'umanità derelitta riunita nel cortiletto intorno al frantoio, fra cui spicca Efes Cau, ricco possidente ridotto in estrema miseria dal vizio del vino. Non sono importanti loro, ma il respiro tragico che li accomuna. Il vento tempestoso da cui sembrano trascinati.
Grazia Deledda è stata omaggiata da David Herbert Lawrence il quale, firmando la prefazione di *La madre* (1920), storia di una donna che vede suo figlio sacerdote innamorarsi di una giovane del paese, spese per lei i nomi di Thomas Hardy e Charlotte Bronte. Ma forse nessuna di queste pur prestigiose citazioni rende onore al talento originale della scrittrice, intimamente legata al sentimento del paesaggio sardo, testimone muto delle nostre disgrazie: «un cielo turchino, vuoto e infinito, come il pensiero umano».